

«Camminare per strade non tocche da piedi di altri»: la retorica della modernità fra ulissismo e filologia negli scritti di Fracastoro e Ramusio

Toni Veneri

Un ipotetico e ambizioso progetto di archeologia semantica della modernità in letteratura non dovrebbe trascurare un confronto con le periodizzazioni di ampio respiro della storiografia *tout court* che riconoscono all'allargamento degli orizzonti (non solo geografici), a cavallo fra Quattro e Cinquecento, il significato di una cesura epistemologica caratterizzata come modernità. La proposta di Amedeo Quondam, in apertura al convegno, di leggere buona parte della storia della letteratura italiana come storia di una tradizione della modernità, fedele a se stessa nella fatica di inventare l'autonomia della letteratura, in questo senso non elimina ma anzi costringe a una più approfondita valutazione del ruolo di questa storia riguardo alle origini e alle ragioni di una cronologia talvolta mitica ma tuttora operante. Infatti è proprio nell'ambito di quella riflessione sulla modernità, che da Dante, Petrarca e Boccaccio, si configura come elaborazione del senso del tempo, rapporto sincronico con il passato, costante correlazione di antichi e moderni, che l'impatto delle scoperte geografiche acquista forza e risonanza nel sistema umanistico dei saperi. In un quadro di funzioni che rimane sostanzialmente invariato per permettere oscillazioni e dinamiche, vengono così registrati e tematizzati come caratteristicamente moderni eventi sentiti decisivi nel rinnovamento delle conoscenze, quali i viaggi di scoperta e le imprese di conquista.

Lo sforzo di inserire in questo quadro la storia letteraria delle scoperte geografiche - riprendo il titolo di un lontano ma fondamentale testo di Leonardo Olschki¹ - è particolarmente evidente nelle opere di due importanti figure del Rinascimento veneziano: Girolamo Fracastoro, celebre medico veronese, oltre che astronomo, poeta, professore di logica²; e Giovanni Battista Ramusio, segretario di stato della Repubblica, editore di classici presso l'officina manuziana e compilatore di una monumentale raccolta di letteratura di viaggio, le *Navigazioni et viaggi*, pubblicata dai Giunti a Venezia in tre imponenti

¹ L. Olschki, *Storia letteraria delle scoperte geografiche*, Firenze, Leo S. Olschki, 1937.

² Cfr. E. Peruzzi, *Girolamo Fracastoro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, vol. LI, pp. 543-48.

volumi rispettivamente nel 1550, nel 1553 e nel 1559³. Non è superfluo premettere che il discorso sulla modernità che interessa le loro opere è duplice, rintracciabile da una parte nelle meditate dichiarazioni d'intenti di cui sono costellate e dall'altra nelle interpretazioni che ne costituiscono la successiva fortuna critica.

Una lunga tradizione di storiografia letteraria e scientifica, che ha conosciuto un momento di particolare fortuna con la scuola storica e il positivismo, ha infatti riconosciuto in Fracastoro il prototipo dell'intellettuale rinascimentale percorso dagli interessi più vari e dalle intuizioni più rivoluzionarie nei diversi campi del sapere, dalla medicina alla poesia, dall'astronomia alla filosofia. In Ramusio allo stesso modo è stato individuato il primo geografo moderno, fautore di un triplice assalto all'autorità tolemaica, e quindi alla classicità, in campo geografico, astronomico e cartografico; le *Navigazioni* di conseguenza celebrate come uno straordinario e pionieristico saggio del metodo positivo e sperimentale in geografia⁴.

Una simile introduzione, il cui entusiasmo a volte tradisce accenti agiografici, è oggi sicuramente un documento più importante per gli storici della storiografia che per quelli della scienza o della letteratura. Tuttavia, a una lettura più ravvicinata dei testi, essa sembra trascrivere *mutatis mutandis* il sentimento euforico con cui Fracastoro e Ramusio riconoscono a se stessi e alla propria epoca un irripetibile privilegio storico e un altissimo compito intellettuale. La sensazione di una rivoluzione scientifica – soprattutto la nascita di una cartografia e geografia moderne che oggi l'opera di Thomas S. Kuhn aiuta a leggere come adozione di un paradigma condiviso da parte di una particolare comunità scientifica, più che come confronto diretto con la natura⁵ – è presente tanto negli umanisti quanto nei loro biografi. Con la differenza fondamentale che gli ultimi drammatizzano questo sentimento dipingendo a tinte forti il trionfo del metodo sperimentale sul «retoricume classico»⁶ allora prevalente, mentre per i primi l'urgenza di formalizzare la propria coscienza storica e il valore del proprio lavoro al contrario non può prescindere da un'impegnativa negoziazione con moduli del patrimonio classico. E qui il confronto con la tradizione letteraria, alla ricerca di una propria fondazione e autonomia,

³ I riferimenti bibliografici fanno qui riferimento all'edizione curata da M. Milanesi: G. B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, Torino, Einaudi, 1978-1983, voll. I-VI. Per un'introduzione biografica cfr. E. Mazzali, *Giovanni Battista Ramusio (1485-1557)* in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. Branca, Torino, UTET, 1974, vol. III, pp. 157-62.

⁴ A titolo esemplificativo si vedano: E. Barbarani, *Girolamo Fracastoro e le sue opere*, Verona, Cannoni, 1897; A. Del Piero, *Della vita e degli studi di Gio. Battista Ramusio*, Venezia, Visentini, 1902; S. Grande, *Le relazioni geografiche fra P. Bembo, G. Fracastoro, G. B. Ramusio, G. Gastaldi*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», XII, 1905, pp. 93-197; P. Liroy, *Evocazione d'uno spirito*, «Nuova Antologia», LXXVI, 1898, IV, pp. 649-659; F. Pellegrini, *Fracastoro*, Trieste, Zigiotti, 1948.

⁵ T. S. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1999, p. 103.

⁶ Del Piero, *Della vita*, cit., p. 24n.

diventa stringente, dislocando la proliferazione di novità legata alle scoperte e alle loro narrazioni, in quel terreno, al cuore dell'esperienza letteraria della modernità in Italia, in cui il rapporto con gli antichi diventa misura dell'attualità della propria ricerca. La necessità di ripensare radicalmente lo spazio e i suoi procedimenti di costruzione incontra così la storia di un'elaborazione del senso del tempo già in corso da alcuni secoli.

Accade allora che le navigazioni non si limitino a essere l'occasione per una risistemazione delle conoscenze cosmografiche, geografiche e cartografiche, ma si trasformino direttamente in materia poetica, oppure si solidifichino in un paradigma simbolico in cui la catena analogica navigatore-poeta-commentatore diventa emblematica di un'epoca, o ancora rinnovino un repertorio metaforico e una riserva di immagini, da impiegare nella rivendicazione di un rapporto sentito moderno con il sapere e la scrittura.

Le forme e i modi di questa tematizzazione lasciano individuare una comune articolazione retorica, i cui poli tematici sembrano costituirsi attorno a un doppio e complementare movimento: quello orizzontale dello spostamento nello spazio secolarizzato – l'“ardito legno”, la nave odisseica – e quello verticale di una convergenza temporale di passato e futuro nei temi filologici della memoria e della scrittura.

Tre sono i gruppi di testi, appartenenti a generi diversi, caratterizzati da tipologie discorsive e moduli retorici differenti, che convergono in questa particolare rielaborazione della letteratura odeporica: a) la *Syphilis sive de morbo Gallico*, il poema pubblicato da Fracastoro e dedicato a Pietro Bembo nel 1530, uno fra i più celebri poemi latini del Rinascimento, certamente la più importante opera letteraria trattante le scoperte americane della prima metà del secolo, ristampata, volgarizzata e tradotta in varie lingue per un totale di 104 edizioni fino a tutto l'Ottocento⁷; b) le lettere dedicatorie indirizzate da Ramusio a Fracastoro in apertura ai volumi delle *Navigazioni* e i *Discorsi* del compilatore che, fungendo da metastruttura, organizzano le relazioni della raccolta in una descrizione totalizzante del globo; c) infine la corrispondenza epistolare fra i due, ampiamente diffusa attraverso le edizioni dell'*Opera Omnia* fracastoriana (a sua volta curata da Ramusio)⁸ e le raccolte di *Lettere di uomini*

⁷ Hieronymi Fracastorii *Syphilis sive Morbus Gallicus*, Verona, s. n., 1530 per i rimandi bibliografici al testo latino (le pagine tuttavia non sono numerate); per il volgarizzamento di Vincenzo Benini si fa invece riferimento alla seconda edizione cominiana dell'*Opera Omnia*: Hieronymi Fracastorii *Veronensis, Adami Fumani Canonici Veronensis, Et Nicolai Archii Comitum Carminum Editio II. Mirum in modum locupletior, ornatio, & in II. Tomos distributa*, 2 voll., Padova, Giuseppe Comino, 1739. Per la storia editoriale del poema cfr. L. Baumgartner, J. F. Fulton, *A Bibliography of the Poem Syphilis sive morbus Gallicus by Girolamo Fracastoro of Verona*, New Haven, Yale University Press, 1935.

⁸ Hieronymi Fracastorii *Veronensis Opera Omnia, In unum proxime post illius mortem collecta*, Venezia, Giunti, 1555; 1574; 1584.

illustri pubblicate da Dionigi Atanagi, e successivamente da Girolamo Ruscelli e Tommaso Porcacchi⁹.

Colpisce fin da subito, nel poema fracastoriano, la proposta esplicita di valutare il potenziale poetico legato al racconto dell'impresa colombiana e della circumnavigazione magellanica. La dignità poetica dell'argomento viene apertamente sostenuta: anzi, in apertura al terzo libro, invocando il soccorso della musa Urania al fine di «narrar cose non viste / Pria da nostr'avi, né membrate unquanco»¹⁰, l'autore prefigura la futura venuta di un poeta sufficientemente coraggioso e assistito dalla fortuna da poter cantare le imprese eroiche che hanno ridisegnato la superficie del globo. Fracastoro si accinge a cantare le qualità terapeutiche del legno guaiaco, solo un piccolo frammento di quel Nuovo Mondo appena svelato, ma immagina la gloria che ricadrebbe sulla voce epica che saprà fondere descrizione geografica e narrazione storica, illustrando gli straordinari scenari, nella loro complessità umana e ricchezza naturalistica, teatro dell'intraprendenza (ma anche dell'avidità) dei moderni.

Le grandi scoperte moderne dovrebbero in questo modo coincidere con l'affermarsi di un poeta moderno: e questa sorta di identificazione del poeta con gli eroi delle grandi imprese di espansione coloniale colpirà fortemente Torquato Tasso il quale, citando obliquamente la *Sifilide*, la riproporrà in maniera ancor più esplicita nella *Gerusalemme Liberata*, facendo seguire nel canto XV alla celebrazione dello scopritore del Nuovo Mondo Cristoforo Colombo la celebrazione di se stesso quale scopritore di un Nuovo Mondo epico. Da questo punto di vista è interessante constatare, con Theodore Cachey Jr.¹¹, come la scommessa lanciata da Fracastoro perda vigore nelle diverse redazioni del poema tassiano, che registrano una progressiva soppressione dell'argomento americano. Delle giovanili "ottave stravaganti" della *Navigazione del mondo nuovo*, che avrebbero dovuto costituire il nucleo dell'intero canto, nella *Liberata* rimane solo la celebrazione di Colombo, abbandonata successivamente all'altezza della *Conquistata*, per lasciar posto solo al poco convinto vagheggiamento di un altro poema sulle navigazioni da abbinare, come l'*Odissea* all'*Iliade*, alla *Gerusalemme*. In questa vicenda sembra consumarsi un fallimento più generale del trattamento epico dei viaggi di scoperta: suggerito da Fracastoro come premio umanistico alla propria epoca, realizzato da Luís Vaz de Camões nel disegno aristocratico dei *Lusiadi*, al giovane Tasso esso si presenta come possibilità di

⁹ *Lettere di diversi autori eccellenti. Nel quale sono i tredici Autori Illustri e il fiore di quante altre belle lettere si sono vedute fin qui. Con molte lettere del Bembo, del Navagero, del Fracastoro, & d'altri famosi Autori non più date in luce*, Venezia, Giordano Ziletti, 1556. Sulle diverse edizioni della raccolta cfr. C. Mutini, *Dionigi Atanagi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 4 (1962), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 503-6.

¹⁰ Hieronymi Fracastorii *Carminum Editio II*, cit., p. 37, vol. II, III, vv. 14-15 (testo latino vv. 11-12).

¹¹ T. J. Cachey Jr., *Le Isole Fortunate. Appunti di storia letteraria italiana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1995, pp. 223-83.

innalzare il topos, comune nel romanzo cavalleresco, della nave odisseica, della barca dell'avventura, alla teleologia di un piano provvidenziale. David Quint osserva che «l'impresa di scoperta e conquista dava alla poesia epica del Cinquecento uno dei suoi due grandi soggetti – l'altro essendo la lotta tra l'Europa cristiana e l'Impero Ottomano, la lotta riflessa nel trattamento tassesco degli avvenimenti della Prima Crociata»¹². Ma la multiformità e orizzontalità della materia si rivela incompatibile con le preoccupazioni di tempo e spazio legate ai modelli omerici e aristotelici che presiedono alla redazione della *Conquistata*. Qualche decennio più tardi John Milton nel *Paradise Lost* volgerà addirittura in parodia questi tentativi, lasciando intendere senza troppa difficoltà che i viaggi di conquista vanno celebrati non come avvenimenti provvidenziali, bensì condannati come opere del diavolo.

Ritornando a Fracastoro e Ramusio, è proprio il riconoscimento del valore epico ed eroico al tema delle navigazioni che permette loro di individuare nelle relazioni di viaggio del primo Cinquecento un repertorio di figure spendibile all'interno di diversi tipi di discorso, dal poema al commento all'epistola. Certo il viaggio per mare fin dall'antichità ha dominato un'articolata costellazione tematica e originato durature tecniche letterarie: le metafore nautiche impiegate per figurare l'invenzione poetica sono difficilmente dissociabili dal mito di Argo e dalle sue incarnazioni, come dall'ambivalente giudizio sulla navigazione che li accompagna in una lunga tradizione letteraria, investigata da Ernst Robert Curtius¹³, e che molto ha fatto discutere la critica dantesca (basti pensare ai noti interventi di Jurij Lotman e Maria Corti)¹⁴. E' sorprendente e significativo quindi come la celebrazione dell'audacia dei navigatori cinquecenteschi sia netta in Fracastoro e Ramusio, perlomeno a un livello preliminare, mentre la critica viene rimandata alle conseguenze storiche, politiche, economiche ma soprattutto storiografiche delle scoperte. Sulla retorica della meraviglia delle *crónicas* iberiche, il cui carattere epifanico e aneddótico viene esplicitamente biasimato da Ramusio, prevale un'attribuzione di significato che investe l'epoca intera e ricorre sistematicamente in apertura a ognuno dei tre libri della *Sifilide*: le navigazioni diventano cioè emblematiche della modernità in quanto imprese che più di ogni altre sanciscono il superamento della classicità. I suoi protagonisti hanno fatto prova di un coraggio intellettuale sconosciuto agli antichi, offrendo ai moderni il privilegio di

¹² D. Quint, *La barca dell'avventura nell'epica rinascimentale*, in «Intersezioni: Rivista di storia delle idee», V, 1985, 3, p. 469.

¹³ Di E. R. Curtius si vedano *La nave degli Argonauti*, in *Letteratura della letteratura*, a cura di L. Ritter Santini, Bologna, Il Mulino, pp. 301-25; e *Letteratura europea e Medio Evo latino*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze), 2006, pp. 148-50.

¹⁴ J. M. Lotman, *Il viaggio di Ulisse nella «Divina Commedia» di Dante*, in «Testo e contesto. Semiotica dell'arte e della cultura», a cura di S. Salvestroni, Bari, Laterza, 1980, pp. 81-102; M. Corti, *Dante a un nuovo crocevia*, Firenze, Le Lettere, 1982, pp. 85-97.

percorrere liberamente un mondo raddoppiato e precluso ai primi. Fracastoro rafforza questa interpretazione contrapponendola crudamente alle miserie e alle devastazioni delle guerre d'Italia¹⁵, mentre Ramusio, dopo aver contrastato accesamente le "favole" maligne circolanti sul conto di Colombo, attribuendole a cieco orgoglio nazionale¹⁶, dall'apologia scivola nell'apoteosi di colui che considera l'eroe del secolo:

non fu poeta, come Omero, del qual sette città delle maggiori che avessero la Grecia contesero insieme, affermando ciascuna che egli era suo cittadino; ma fu un uomo che ha fatto nascer al mondo un altro mondo, effetto in vero incomparabilmente molto maggiore del detto di sopra¹⁷.

È interessante poi osservare come questo motivo ricorrente si sviluppi ulteriormente nelle riflessioni che gli autori svolgono sul ruolo intellettuale l'uno dell'altro. Le dediche di Ramusio a Fracastoro e le lettere di Fracastoro a Ramusio tratteggiano infatti delle figure di umanisti il cui lavoro sembra trovare un implicito correlativo oggettivo nella saga degli eroi della letteratura di viaggio. Il medico veronese viene così descritto come appassionato di «problemi nel vero tutti occultissimi e sopra modo incogniti a noi»¹⁸, la sola persona che «abbia recato al mondo molte cose nuove prima non udite né punto d'altrui imagnate»¹⁹, e non trascritto o rimaneggiato, «non havendo [...] altro piacere et diletto, se non di camminare per strade non tocche da piedi di altri, ma che siano lontane dalle ordinarie e consuete»²⁰. Se Fracastoro viene ulteriormente figurato come novello Ercole destinato a dissipare le molte favole degli antichi, la passione di Ramusio per le relazioni di viaggio e le carte geografiche tende a trasformarlo, nelle parole di Fracastoro, in uno degli effettivi protagonisti delle avventure oceaniche. La fitta corrispondenza che il segretario intrattiene con i quattro angoli del globo oblitera così la stabilità della sua residenza veneziana per proiettarlo negli spazi cartografici che, risucchiati dall'editoria lagunare, vengono da essa restituiti, amplificati e moltiplicati, all'Europa intera²¹.

¹⁵ Fracastoro, *Syphilis*, cit., II, 16-52.

¹⁶ Orgoglio da cui non è forse completamente immune neppure Ramusio stesso che «se l'affezione della patria non l'inganna» trova comunque fra i propri concittadini l'unico eroe del viaggio superiore a Colombo: Marco Polo (Ramusio, *Navigazioni*, cit., vol. III, p. 23).

¹⁷ Ivi, vol. V, p. 15.

¹⁸ Ramusio, *Navigazioni*, cit., vol. II, p. 407 (*Risposta dello eccellentissimo messer Ieronimo Fracastoro del crescimento del Nilo a messer Gio. Battista Ramusio*).

¹⁹ Ivi, vol. I, pp. 3-4.

²⁰ Ivi, vol. II, p. 405.

²¹ Lettera del 16 gennaio 1539 di Fracastoro, in *Lettere di diversi autori eccellenti*, cit., p. 749.

In risposta ai titanismi ramusiani, la seria e asciutta voce di Fracastoro riporta il lettore all'altro polo di questo discorso sul sapere moderno, al nesso necessario che lega queste avventure del pensiero a un trattamento filologico dei testi. Il vantaggio della modernità sull'antichità sta allora tutto nella congiunzione fra una straordinaria e inaudita disponibilità d'informazioni e la coerenza nell'applicazione di un metodo nel gestirla. Delle questioni scientifiche più discusse e controverse nella quali Fracastoro si cimenta con sicurezza, agli antichi

non poterono esser note le cagioni, conciosiaché quelle dipendessero dalla notizia delle regioni e siti e condizioni particolari delle terre e mari e rispetti di quelli al sole, la qual notizia alle loro etati non pervenne: di che noi molto siamo obligati alla nostra, la quale tanto ha navigato e cercato del mondo, che gli uomini dell'altre etati in questa parte si ponno riputar come fanciulli a rispetto del secol nostro²².

Si capisce allora come mai il tema della memoria e della scrittura è forse quello più ossessivamente presente in queste opere. Bastino due esempi: nella *Sifilide* Fracastoro nega la provenienza americana della malattia, la quale secondo la sua teoria comparirebbe ciclicamente nella storia europea, ma ogni volta senza lasciarne memoria, lacuna cui egli cerca ora di rimediare con il suo poema e i suoi trattati scientifici²³; parimenti Ramusio rivolge ai colleghi, ma soprattutto ai governi, finanziatori, promotori e gestori delle fonti del sapere geografico un deciso appello in nome della memoria geografica. Mancano infatti strumenti storiografici capaci di contestualizzare e dare vita ai dati matematici raccolti con straordinaria diligenza dai piloti portoghesi, e ai toponimi che li accompagnano sulle mappe. Il nome, per quanto puntualmente individuato dalle sue coordinate, rimane inerte, e quindi inutilizzabile, senza il commento e la descrizione: l'isola scoperta da Tristan da Cunha rischia di rimanere un punto anonimo segnato in mezzo alla grande distesa atlantica²⁴; addirittura è lecito avanzare che l'esistenza del Nuovo Mondo sia stata finora ignorata in ragione di questa trascuratezza.

Che questa specifica articolazione tematica di audacia e memoria, che innesta l'elaborazione di un senso verticale del tempo su quello orizzontale dello spazio, non fosse ovvia e scontata, è forse intuibile leggendo le pagine americane del sesto libro della *Istoria Viniziana* di Pietro Bembo,

²² Ramusio, *Navigazioni*, cit., vol. II, p. 407.

²³ Fracastoro, *Syphilis*, cit., I, vv. 24-111.

²⁴ Ramusio, *Navigazioni*, cit., vol. I, pp. 599-601.

pubblicata postuma in latino nel 1551 e l'anno seguente in volgare²⁵. Bembo era un amico molto intimo e un corrispondente sia di Fracastoro che di Ramusio: a quest'ultimo aveva affidato in sua assenza la cura della Biblioteca Nicena, e inoltre grazie a lui era entrato in contatto con lo storico ufficiale dell'epopea spagnola delle scoperte, Gonzalo de Oviedo. Alla base dei passaggi della *Istoria* dedicati al Nuovo Mondo stanno le traduzioni di Andrea Navagero delle opere storiografiche di Pietro Martire e dello stesso Oviedo, edite da Ramusio prima isolatamente nel 1534 e successivamente inserite nella sezione americana delle *Navigazioni*. Se la cerchia umanistica è la stessa, se le testualità di riferimento sono identiche, la scelta retorica non coincide pertanto: infatti il valore conoscitivo della scoperta, il dischiudersi di un altro mondo e di genti nascoste allo sguardo dei Padri della città è presentato qui come consolazione a un «male non pensato»²⁶, ovvero all'immediata percezione di una conseguente compromissione, rapida e definitiva, delle reti commerciali veneziane in Oriente e quindi dell'economia in generale della città. Più oltre Bembo, senza rifarsi ad alcuna fonte, immagina un discorso tenuto da Cristoforo Colombo ai Reali di Spagna per convincerli a finanziare l'impresa. Il discorso, come ha notato Daria Perocco, «è tutto condotto secondo i moduli di una retorica negativa»²⁷ e dell'assurdo in cui, mentre sulla base di necessità metafisiche più che di assunti logici vengono attaccate le «favole» degli antichi, gli errori del sapere classico, allo stesso tempo questa negazione viene svolta proprio «attraverso allocuzioni militari tramandate dalla storiografia classica, che rimane il filtro reale dell'orazione»²⁸. Nella voce del Bembo, così solidale per altri versi a quella degli amici, dunque scompare, o meglio, viene ridimensionata, la forte carica simbolica attribuita da Fracastoro e Ramusio alla narrazione delle navigazioni oceaniche.

In conclusione può essere utile ritornare con la mente al discorso di matrice positivista, brevemente chiamato in causa all'inizio, che ha magnificato il tributo portato da Fracastoro e da Ramusio all'osservazione diretta. È una visione che certamente può rafforzare nel lettore la percezione di modernità che gli autori avevano del proprio tempo e del proprio operato, ma è chiaramente retrospettiva. In questo senso credo il confronto con il quadro di funzioni entro cui la tradizione

²⁵ *Della istoria viniziana di Pietro Bembo cardinale volgarmente scritta libri XII*, Venezia, G. Scotto, 1552. In proposito cfr. A. Del Ben, *La prima edizione della "Storia Veneta" del Bembo e una lettera inedita di G. B. Ramusio*, Padova, La Garangola, 1995, pp. 203-16.

²⁶ Cito dall'edizione approntata da Jacopo Morelli sui manoscritti bembiani: *Della istoria viniziana di Pietro Bembo cardinale da lui volgarizzata secondo l'originale pubblicati*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1808-9, p. 347.

²⁷ D. Perocco, «Un male non pensato»: *Pietro Bembo e la scoperta dell'America*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a cura di A. Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1990, p. 292.

²⁸ *Ibid.*

letteraria ha cercato una propria autonomia sia salutare per non cedere alla tentazione fuorviante di rintracciare nelle loro opere lo sforzo di elaborare un discorso qualificabile come scientifico secondo parametri anacronistici. Se spostiamo in seconda istanza l'attenzione dalle categorie storiche all'accezione foucaultiana di episteme, ovvero ai rapporti che sono esistiti in una certa epoca fra i vari campi della scienza, allora ci possiamo forse rendere conto di come, paradossalmente, proprio questo serrato confronto riveli ancora l'impossibilità di dissociare il commento dalla realtà commentata. Il linguaggio, quello poetico degli esametri virgiliani, quello asciutto e povero dei viaggiatori o ancora quello bembesco del commentatore erudito, non è ancora diventato un caso particolare di rappresentazione della nuova realtà storica e geografica, ma si confonde ancora con essa, se non quando si demarca facendo ricorso a una specifica tradizione letteraria in corso di costruzione. La dissociazione fra parole e cose che Michel Foucault ha indicato come nucleo centrale dell'episteme classica seicentesca, in cui «il discorso avrà bensì per compito di dire ciò che è, ma non sarà nulla più di ciò che dice»²⁹, non è ancora avvenuta. La cosmografia di Fracastoro e Ramusio è dunque ancora altamente emblematica dell'episteme cinquecentesca e in particolar modo del primato della scrittura che la caratterizza. L'insistenza sulle questioni di metodo e comparazione delle fonti, lo stesso peso dato alla testimonianza autoptica, assumono un più chiaro significato alla luce di una profonda inerenza reciproca di mondo e linguaggio, all'interno di uno strato uniforme in cui si intrecciano il veduto e il letto, il visibile e l'enunciabile, l'osservato e il riferito. Il primato della scrittura, destinato a essere sospeso il secolo successivo, viene allora ribadito dal progetto ramusiano di mappatura del mondo attraverso la letteratura di viaggio, come dalla scelta fracastoriana della poesia per trattare il duplice tema del Nuovo Mondo e della sifilide.

Alla luce di questa articolazione dei saperi presieduta dalle figure della similitudine, della somiglianza e dell'analogia (e non a caso Fracastoro è autore di un trattato *De sympathia et antipathia rerum*), il globo sul quale Ramusio intende stendere il suo reticolo verbale e cartografico, allora forse non è ancora l'oggetto di quella visione ordinatrice che l'ossessione delle coordinate tolemaiche suggerirebbe, ma il caso più eccellente della categoria del microcosmo, quella categoria escogitata, sempre secondo Foucault, dal pensiero cinquecentesco per porre dei limiti reali alla proliferazione e al gioco infinito delle similitudini³⁰. La notizia della circumnavigazione magellanica che con il suo filo rosso aveva cinto la rotondità del pianeta deve aver così spinto le ambizioni geografiche del segretario

²⁹ M. Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, BUR, 2004, pp. 57-58.

³⁰ Ivi, pp. 44-48.

ben oltre la tradizione dell'isolario, del catalogo di microcosmi tanto amato dai veneziani, verso la costruzione letteraria di uno spazio geografico, ormai mondiale, in buona parte inesplorato, ma conchiuso e disponibile oramai a ospitare le segnature caratteristiche di un sapere in cui il linguaggio esiste in quanto scrittura materiale delle cose, non ancora come segno rappresentativo. Un sapere, quello di Ramusio e Fracastoro, la cui modernità consiste ancora nel compito di

riferire linguaggio a linguaggio. Nel restituire la grande distesa uniforme delle parole e delle cose. Nel far parlare tutto. Cioè nel far nascere al di sopra di tutti i segni, il discorso secondo del commento. Ciò che caratterizza il conoscere non è né il vedere, né il dimostrare, ma l'interpretare³¹.

³¹ Ivi, p. 55.